

LA SECONDA CHIAMATA

(RENÉ VOILLAUME, *La seconda chiamata*)

Una premessa: APPELLO ALLA CRESCITA

La prima parola di Dio all'uomo, quella che rimarrà fondamentale è un appello a crescere: *"Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra"* (Gen 1,28). Crescere è la nostra prima vocazione cristiana: dire sì a Dio dicendo sì alla vita, alla crescita. La stessa Pasqua è la vittoria della vita sulla morte e sul peccato. Ma, attenzione, questa chiamata non ha un esito scontato.

Il lungo cammino della vita religiosa corre il rischio di una certa usura dell'ideale perseguito e dello sforzo fatto per realizzarlo, usura che ci porterebbe ad accontentarci della mediocrità nella santità. Imparare a superare generosamente le tappe successive della crescita del Cristo in noi è altrettanto importante quanto l'aver cominciato bene lasciando tutto per seguire Gesù al momento della prima chiamata che ci ha condotti a entrare in congregazione. Questa perseveranza è essenziale perché non serve a niente cominciare se non si va fino in fondo. Poiché non si tratta solo di abbandonare la barca e le reti per seguire Gesù durante un certo tempo, ma piuttosto di andare sino al Calvario, di accoglierne la lezione ed il frutto, e di andare con l'aiuto dello Spirito Santo sino alla fine di una vita che deve terminare nella perfezione della divina Carità.

Per comprendere quanto voglio dirvi vi propongo di leggere il dialogo fra Gesù e i suoi discepoli dopo l'incontro con il giovane ricco che se ne va via triste (Mt 19,23-26)

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: "Allora, chi può essere salvato?". Gesù li guardò e disse: **"Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile"**.*

È per noi importante comprendere bene la risposta del Signore ai suoi apostoli che si meravigliavano della difficoltà della via dei consigli evangelici: **"Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile"**. Questa constatazione del Signore e questa promessa piena di speranza si applica a tutte le esigenze della vita religiosa, all'obbedienza, alla preghiera, alla carità, alla stessa fraternità. Noi abbiamo certo creduto a ciò che il Signore diceva, ma senza capire fin dove questo ci avrebbe condotti nel nostro caso personale, ben concreto, né come si manifesterebbe in noi una tale impossibilità.

Nel Vangelo troviamo in effetti forme diverse di risposta nei confronti della chiamata di Gesù.

Possiamo leggere Lc 9,57-62

⁵⁷*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada".* ⁵⁸*E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".* ⁵⁹*A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre".* ⁶⁰*Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio".* ⁶¹*Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia".* ⁶²*Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".*

La comprensione di questa "impossibilità" è un cammino nel quale rintraccio tre tappe:

- La Chiamata con l'entusiasmo della risposta e degli inizi
- Il rischio della delusione e della mediocrità nella fatica del cammino quotidiano
- Una nuova e definitiva nascita nella fiducia

1° TAPPA: L'entusiasmo degli inizi, tutto sembra possibile

"Ti seguirò dovunque tu vada".

Nella prima tappa **non abbiamo ancora fatto l'esperienza dell'impossibilità umana e naturale** in cui siamo di vivere in accordo con l'ordine soprannaturale dei consigli. Ci sembra di poter seguire fedelmente il Signore ovunque e comunque. D'altronde la freschezza e la generosità del dono della propria vita sono ancora lì tutti belli freschi ed effervescenti.

Durante la giovinezza, vi è come una corrispondenza tra la generosità e la radicalità giovanile e la chiamata di Gesù a lasciar tutto per seguirlo. Non ci sembra che gli impegni della vita religiosa presentino delle difficoltà insormontabili e poi in questo periodo di gioventù, le **esigenze della santità ci appaiono soprattutto sotto il loro aspetto sensibile, naturale di realizzazione.**

- La **povertà**, è vista come una spogliazione materiale, e non fa paura, perché ci dà la gioia di essere dietro al Signore e vivere come Lui.
- Lo stesso avviene per l'**obbedienza**, le cui vere esigenze ci sono ancora nascoste: viviamo in quella ambivalenza di chi è giovane e pensa di sapere tutto ed anche di chi essendo giovane sente di aver qualcosa da imparare dai fratelli più anziani, e per questo è capace di docilità e fiducia.
- In quanto alla **castità**, abbiamo forse le difficoltà comuni ai giovani, ma non abbiamo paura dell'avvenire, ed il nostro cuore è facilmente riempito dall'amore che portiamo a Gesù e che, finora, si è sempre manifestato in modo più o meno sensibile. Vi è un'intensità degli affetti e delle emozioni che tutto supera per cui non dubitiamo di poter restare fedeli al Signore.
- La **carità** sembra facile, ancora molto umana, romantica e idilliaca, molto naturalmente spontanea, animata da un senso di simpatia e di amore universale. Se si è rimproverati per qualche difetto pensiamo di poterlo vincere facilmente con qualche generosa revisione di vita e con l'aiuto dei nostri fratelli.
- Quanto alla **preghiera prolungata** e silenziosa essa è forse ciò che, all'inizio, ci è parso, salvo eccezioni, la cosa più difficile. Ma le grazie del noviziato ed il nostro desiderio di manifestare a Gesù il nostro amore, ci mantengono fedeli. D'altronde abbiamo ricevuto delle grazie di luce e ci pare che, con un po' di buona volontà, manterremo facilmente questa prova d'amore che vogliamo dare al Signore.

Insomma, ci pare che **con un po' di coraggio e tanta buona volontà potremo essere fedeli a tutte le esigenze della vita di una religiosa.** In ogni caso, ed anche nei giorni bui, tutto questo non ci è ancora apparso radicalmente impossibile, come l'ha predetto il Signore. Difficile sì, impossibile, veramente no, con un po' di sforzo!

2° TAPPA: la prova della quotidianità

mette mano all'aratro e poi si volge indietro

Ora, con il tempo e con la grazia di Dio, a poco a poco, insensibilmente, tutto cambia. L'entusiasmo umano lascia il posto ad una specie di abitudinarietà e forse anche insensibilità per le realtà soprannaturali, il Signore ci sembra via via più lontano ed in certi giorni una certa stanchezza ci prende e siamo più facilmente tentati ad accettare di pregare meno o di farlo in modo meccanico. Nella castità sentiamo in noi come una pesantezza e cerchiamo più facilmente delle soddisfazioni sensibili. D'altra parte, saremmo portati, istintivamente e senza neppur vedervi qualcosa di male, a condurre una vita un po' più indipendente, senza tener conto dei nostri Responsabili. L'apertura ci sembra meno necessaria, la carità più difficile. Negli altri tendiamo a vedere solo più dei difetti che ci infastidiscono: cominciamo a criticare, con facilità, non riusciamo più a capire a sufficienza. Teniamo di più alle nostre idee. In certi giorni magari rimpiangiamo di non poter mangiar meglio e di non sentirci un po' più liberi. Infine, vorremmo fare della nostra vita qualcosa di più interessante!

E sempre il Signore tace, silenzioso, e non ci prodiga più le gioie sensibili dell'intimità, quelle gioie che ci rendevano così facile il considerare tutto con ottimismo.

Anche se siamo stati fondamentalmente fedeli alle esigenze della nostra vita religiosa, dobbiamo arrivare, più o meno, a provare queste diverse impressioni o tentazioni.

In una parola, entriamo progressivamente in **una fase nuova della nostra vita, scoprendo, a nostre spese, che le esigenze della vita religiosa sono impossibili.**

Mi tornano qui alla mente le parole dell'Apocalisse alla chiesa di Efeso: Ap 2,2-5

²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. ³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵Ricorda, dunque, da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.

È una chiesa che ha camminato, si è impegnata e sacrificata, ma "ha perso l'amore di prima".

Questo il rischio della vita religiosa (e sacerdotale); ad un certo punto andare avanti anche con impegno, ma senza più "l'amore di prima" quasi fosse impossibile vivere pienamente i voti e le promesse fatte, ma tutto sia stata un po' una grande/piccola illusione giovanile.

Sperimentiamo che la povertà non dev'essere solo materiale, ma deve giungere al distacco da noi stessi e da ogni azione interessante. La castità integrale, l'obbedienza con tutte le sue conseguenze, la carità fino al dono totale di noi stessi agli altri, tutta una vita centrata sul valore contemplativo dell'adorazione: stiamo sperimentando che tutto ciò è impossibile, che supera le nostre forze ed è contrario allo sviluppo naturale dei nostri istinti e della nostra personalità.

Ci scontriamo continuamente con quei limiti strutturali della nostra personalità che ci bloccano nel cammino (Autonomia, testardaggine, indolenza, superficialità, accidia...)

Sì, è impossibile! Gesù ce l'aveva detto, ma ora tutto ciò appare sotto una luce nuova e proprio nel momento stesso in cui Gesù è lontano e quasi sensibilmente assente dalla nostra vita! Lui è lontano e non possiamo più contare sull'entusiasmo giovanile. Questa impossibilità non ci è apparsa di colpo ma, più o meno consciamente, essa diviene per noi un'evidenza anche se faticiamo a confessarla a noi stessi.

Che fare, allora? Come uscirne? Se non affrontiamo sinceramente questa tappa, questa presa di coscienza dell'impossibilità radicale per le forze umane di vivere una vita religiosa soprannaturale e di servire il Cristo con la sua croce, rischiamo **lo scoraggiamento oppure l'accettazione semiosciente della mediocrità**, cercando un centro di interesse umano, una ragione di vita che sia, bene o male, conciliabile con le apparenze della vita religiosa o con un'osservanza onesta ma sommaria dei nostri impegni.

In verità, Gesù ci fa sperimentare sino in fondo ed in modo inatteso, la impossibilità di seguire il cammino sul quale Lui stesso ci ha avviati!

Sembra di sentire Gesù che anche a noi dice: *"volete andarvene anche voi?"*

Ciò che è ancor più sconcertante, è il fatto che più saremo stati generosi e fedeli alla grazia, e più questo cammino ci apparirà impossibile! Tutto ci appare più grande di quanto avessimo immaginato.

A questo punto **che serve tentare l'impossibile? Poiché per noi l'essere perfetti è impossibile, non ci resta che accontentarci di una vita onesta.** Ma una semplice vita onesta al seguito di Gesù crocifisso come è miseria e che delusione!

E tuttavia, se sapessimo ciò che Gesù aspetta da noi in questo momento critico della nostra vita religiosa, se sapessimo ciò che Egli attende da una tappa che **non è la fine di un'illusione** come noi immaginiamo ma **una messa in atto delle condizioni per una nuova partenza, per la scoperta di una vita secondo lo Spirito e la fede, con la convinzione, che ancora dobbiamo acquisire, che una tale**

vita è allora possibile con Gesù! Il veder aprirsi davanti a sé un orizzonte sempre più infinito è una grazia inestimabile, poiché **è la prova che Gesù è presente con la sua luce.**

3° TAPPA: una nuova vita possibile a Gesù

È la tappa decisiva della vita spirituale a cui si giunge con il passare del tempo e con la maturità dell'età, la tappa in cui la nostra debolezza e la nostra fragilità ci appaiono con evidenza, ma non ci fermiamo ad esse e le integriamo in qualcosa di più grande, la tappa in cui deve effettuarsi un'ultima volta la scelta tra Gesù o il mondo, tra l'eroicità della carità o la mediocrità, tra la croce o un certo benessere, tra la santità o una onesta fedeltà all'impegno religioso.

(Andiamo a leggerci Mt 14,22-33, la tempesta sedata... Gesù interviene e compie l'impossibile degli uomini)

È il momento in cui, in piedi sulla superficie agitata del mare, cominciamo a sprofondare perché abbiamo paura. Paura di che? Non è forse per ordine di Gesù che abbiamo cominciato a camminare in queste condizioni? Non sapevamo. Tuttavia, ogni cosa si è svolta sinora come doveva e l'adolescenza della nostra vita spirituale sta finendo. Vivere secondo lo spirito, nella spogliazione interiore, secondo un'ambizione di grandezza distaccata da noi ma che si allarga nell'ambizione stessa del Cuore di Gesù, vivere nell'umiltà e nella diffidenza verso noi stessi, accettando infine di non essere nulla per noi e tutto per Lui e per gli altri, accettando di credere contro ogni speranza e di perseverare nella preghiera, bussando forse ad una porta che resterà chiusa per degli anni, e poi accettare di ripartire, in una nuova prospettiva, verso un modo nuovo di essere poveri, obbedienti, casti, caritatevoli, oranti: ecco ciò che sarà questa nuova tappa. Tuttavia, non troviamo più in noi motivo di conforto, e per evitare di scoraggiarci dovremo **smettere di guardarci e saper riscoprire Gesù**, che non ha mai cessato di essere presente, ma la cui presenza è ora molto diversa da quella di prima.

Tutta la nostra vita ci sembrerà sospesa ad un filo che non riusciamo a vedere abbastanza per poterne constatare la solidità, fino a perdere il senso di sicurezza che avevamo agli inizi della nostra vita religiosa. Presi dalla vertigine, siamo ora condannati a guardare solo in alto oppure a non arrivare alla meta.

Questo è il grande passaggio al credere veramente che l'amore di Dio è un dono che non mi devo meritare, che sono amato così come sono, con tutti i miei limiti e peccati, ed è proprio in questo essere amato così come sono che il cammino diviene possibile, perché non sono più io a compierlo, ma è il Signore con il suo amore che mi fa camminare che fa sì che io possa andare anche dove non mi è possibile andare, fare anche ciò che non mi è possibile fare (anche perché magari proprio contrario alla mia natura più profonda).

Per rendere possibile questa terza tappa ciò che ci resta da scoprire e da vivere è il **credere che Gesù ha detto la verità quando ha affermato che «questo è possibile a Dio».**

È questo il momento in cui siamo chiamati, nella libertà, a ridire il nostro sì al Signore, non tanto perché qualcosa che conoscevamo bene è finito, ma soprattutto perché qualcosa di nuovo e di ancora più bello sta iniziando. Si tratta di una nuova chiamata del Signore.

Non dobbiamo mai dirci delusi della vita religiosa, ma essere piuttosto abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare un nuovo cammino, quello dello spirito, della fede e di un amore forte e senza illusioni. Il cambiamento di piano, il trasferimento di regime consiste nell'aver finalmente compreso che una vita religiosa è umanamente impossibile, che Dio doveva trovare il modo di farcelo capire, e che tuttavia essa è possibile a Dio, nella fede e nella carità divina, che è il suo amore per noi a renderla possibile e non siamo noi con il nostro impegno e sforzo a renderla possibile.

In una parola dobbiamo morire con Gesù e rivivere con Lui. Tutta la vita religiosa consiste in questa morte e questa vita, ma noi non immaginavamo che ciò si attuasse così!

Se entriamo in questa prospettiva, una luce nuova ci mostrerà delle nuove esigenze nella pratica dei consigli di Gesù, di cui dobbiamo continuare la realizzazione con **una generosità anch'essa rinnovata in quanto non più appoggiata a nessun entusiasmo sensibile**. Se vogliamo continuare ad avanzare dobbiamo darci con tutto il nostro spirito alla povertà, alla castità, all'obbedienza ed alla preghiera in vista di un accrescimento continuo dell'amore.

È la nostra volontà che dobbiamo donare di nuovo; lo sforzo degli inizi della nostra vita religiosa dev'essere rinnovato, perché l'amore risiede nella nostra libera volontà, e questa ci appartiene integralmente e deve essere pervasa dalla vita che l'umanità di Gesù ci comunica. Ma questo lavoro di disciplina, in questa seconda ripresa, toccherà delle zone più profonde e più essenziali del nostro spirito.

Possiamo allora rileggere con grande riconoscenza il proseguo del brano con cui abbiamo iniziato questa meditazione MT 19,27-30

²⁷Allora Pietro gli rispose: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa, dunque, ne avremo?". ²⁸E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Nel concludere il nostro cammino vi auguro di fare sempre esperienza di questa abbondanza del dono di Dio, del centuplo che egli ci dona.

In questa ultima tappa tirate un po' le fila del percorso fatto e soprattutto nella preghiera abbandonatevi a Lui che rende possibile ciò che per noi è impossibile (ma guardate a Lui e non al vostro limite).